



Giro d'Italia con i piedi e con la testa

Questo è il primo volume di una collana di 123 volumi che non verranno mai pubblicati; è quindi ovvio che non intende essere esauriente. Non è il risultato di uno studio approfondito ma la conseguenza d'una patologia della curiosità.

Ogni Paese d'Europa che conosco ha le sue bizzarrie, in Francia c'è il Mont Saint-Michel con la sua mistica chiesa sul monte che si attacca e si stacca dalla terraferma secondo le maree, in Baviera si ergono fieri e romantici i castelli di Ludwig, che sono serviti a Wagner per immaginare cigni di cartone e a Walt Disney per disegnare cartoni animati veri e propri. Nel Nord della Turingia minaccia ancora dal monte il castello furioso dove Lutero litigò con il diavolo, in Spagna quanti castelli per poter sognare un castello e quanti pochi mulini a vento per buona pace del Quijote. Non è vero che i mulini a vento stanno tutti in Spagna, ce ne sono tantissimi come si sa in Olanda, ma pochi hanno visto quelli della laguna siciliana: pompano l'acqua per le saline dinnanzi al misterioso isolotto di Mozia, dove si custodisce una delle più affascinanti sculture dell'antichità greca, e pochi si ricordano i mulini a vento della laguna di Orbetello, dove i condannati dello Stato ispanico dei Presidii venivano incatenati a mollo nell'acqua salmastra generando così la parola nota nel mondo intero, "bagno penale".

I viaggi, dicono i francesi, "*forment la jeunesse*", ma vista la mia età, ho imparato che consolano pure l'età matura. Sono i viaggi una eccellente alternativa alla pensione vissuta solo fra mura domestiche e alcune spiagge esotiche, quando l'assegno mensile lo consente.

Il viaggio attraverso la penisola stivaluta offre ben altro: non è solo consolatorio ma è in verità sempre fortemente didattico e ha plasmato nei secoli la psiche, e talvolta la psicosi, di molti viaggiatori.

Non c'era ancora il turismo che già i poeti francesi Ronsard e Du Bellay venivano a sognare l'antichità dalle parti nostre. Non c'erano ancora i viaggi organizzati verso la riviera romagnola che già il pittore

Giovanni Paolo Panini,
Interno del Pantheon,
1734 ca., olio su tela,
cm 128x99, Washington,
National Gallery of Art



Nicolas Poussin, *Un temps calme et serein*, 1650-1651, olio su tela, cm 97x131, Los Angeles, J. Paul Getty Museum

Dürer veniva a scoprire nella laguna di Venezia le dolcezze di una giovane biondina. Cent'anni dopo i pittori francesi, che sono sempre un po' in ritardo sui loro poeti e sui concorrenti pittori tedeschi, scoprono a loro volta l'obbligo della luce diversa e delle giornate dello scirocco, quando le ombre scompaiono e i misteri si fanno fitti in un tempo fermo da sempre. Il grande Claude Gellée arriva così dalla Lorena a seguito del dolce Poussin che dalla Normandia era venuto a cercare nel Lazio un diverso grado di umidità atmosferica.

E poi fu inventato, per educare i ragazzi di buona famiglia del XVIII secolo, il Grand Tour e quindi la moda del turismo: si viaggiava per formazione e informazione attraverso tutta la vecchia Europa, ma per motivi climatici e culturali la meta preferita divenne subito l'infinita magia che si rivelava appena varcate le Alpi. Iniziava così l'iniziazio-



Nicolas Poussin, *Et in Arcadia ego*, 1638-1640 ca., olio su tela, cm 85x121, Parigi, Musée du Louvre

ne e la prima esperienza epica nel profumo lieve dei limoni e dei fiori d'arancio, e nell'odore denso dell'osteria. Il prezzo a buon mercato del vino era una delle attrazioni tutt'altro che marginali, soprattutto per i nordici che provenivano dal mito di Gambrinus e della birra; il sorriso delle contadinelle nonché il garbo leggiadro di alcune contesse stimolavano ulteriori fantasie. Ebbe effetti eccellenti la moda del Grand Tour fra i signori dell'epoca in quanto Canaletto si trovò a vendere le sue vedute a inglesi e tedeschi.

Il giovane Goethe era un rampollo della solida borghesia tedesca di Francoforte che non possedeva dipinti di tale importanza, ma ebbe comunque la fortuna nella sua bella casa natale di convivere con una serie di stampe sull'Italia. Non resistette al fascino del viaggio e se ne andò a scoprire le gioie e i pasticci di quest'Italia; superò le ansie



amoroze e suicide del Giovane Werther, liberandosi trentasettenne della sua verginità con Faustina, nella perfezione dei paesaggi laziali come ben documenta il dipinto di Tischbein. Anche Stendhal e Chateaubriand sarebbero forse rimasti ragazzi di buona famiglia se il viaggio non li avesse portati a Milano e a Roma. Certo, aiutavano anche i matrimoni dinastici. Un po' di austriaci giunsero così fra i Lorena di Firenze e alcune austere tedesche a casa dei Borbone di Napoli: l'Italia è sempre stata viaggiata, anzi per gli stranieri fu sempre il Paese più viaggiabile.

Gli unici che hanno sempre viaggiato poco sono stati gli italiani stessi, perché andavano a scoprire l'America ma scoprivano il resto della penisola soltanto quando, come insegna l'aulico Alighieri, venivano cacciati da casa propria. Furono cacciati poeti, pensatori e politici, ma

Johann Heinrich Wilhelm Tischbein, Goethe nella campagna romana, particolare, 1786-1787, olio su tela, cm 164x206, Francoforte, Städtisches Kustinstitut

senza grande passione turistica. Poi furono cacciate, per via di miseria e di fame, vaste popolazioni di veneti e di meridionali, ma non per turismo, solo alla ricerca di un destino economico migliore.

Ora gli italiani sono diventati agiati; s'abbronzano volentieri nel Mar Rosso, e se rimangono a casa guardano con occhio languido la mesta *Isola dei Famosi*. Girano il mondo, si ritrovano nelle foreste misteriose della Cambogia, sotto le piramidi dei Maya, degli Egizi o del Louvre a Parigi, vanno alla scoperta della libertà frugale sui viali di Berlino o corrono affascinati come falene fra le Rolls parcheggiate a Mayfair. Vanno in India a caccia di Ashram. Vanno nel Golfo alla ricerca della frescura dell'aria condizionata dei grattacieli. Vanno a Rio attratti dai tepori climatici e dalle follie carnascialesche. Si dimenticano di girare l'Italia.

L'Italia era agli inizi del XX secolo la prima meta turistica del mondo; cent'anni dopo era al nono posto dei flussi turistici. Chissà cosa avrebbero pensato Dürer, Goethe, Ronsard e Stendhal, Mark Twain e la folle Victoria Ocampo, amica di Borges e di Puig, se avessero saputo che per referendum il popolo degli italiani avrebbe un giorno abolito il Ministero del Turismo.

Sono francese di nascita e fui stupito e convertito quando vidi per la prima volta i vapori del meriggio nel profondo Meridione dove si nascondevano le divinità antiche che avevo studiato nell'*Eneide* di Virgilio. Avevo appena avuto la patente di guida e ne approfittai. Ho girato a lungo l'Italia in modo "degenerato", cioè senza genere, da scriteriato. Il mio non è mai stato un "*inclusive tour*" e a Firenze, prima di mettere i piedi negli Uffizi, me n'ero andato a vedere la sfinge nel giardino del colonello Stibbert, quello che raccoglieva armature giapponesi. Ma poi sono andato a riverire la *Primavera* di Botticelli. E infine, essendo diventato amico di chi quel museo lo gestiva, Antonio Paolucci l'anticonformista, da lui imparai il concetto del "museo diffuso". Il Museo Diffuso è la più potente risorsa culturale dell'Italia, si articola ovunque sono rimaste le tracce d'un passato ricchissimo di testimonianze. È il più forte cemento della nazione. Queste pagine potrebbero servire agli italiani per godere dell'essere ciò che sono, per amare ciò che hanno ereditato e per preservarlo, potrebbero servire a chi vien da fuori per scoprire la culla di gran parte di ciò che ha reso il mondo più bello.

Istruzioni per il viaggiare “diffuso”

Lo *slow food* ha conquistato da tempo i palati più intelligenti. Lo Slow Tour è ancora da inventare; o meglio è pratica da riscoprire, poiché una volta molti degli eminenti viaggiatori qui citati si spostavano in modo assai lento e talora a piedi. È struggente la narrazione che fa Goethe del suo arrivo a vela in Sicilia. A pochi di noi potrà capitare una simile scomoda fortuna. Il viaggio un tempo si faceva con i piedi e con la testa; oggi sfortunatamente lo fanno i popoli bulimici d'Estremo Oriente con un salto di tre giorni fra Venezia, Firenze, Roma e Pompei, e la massima loro attenzione viene spesso dedicata all'outlet dove non comperano più il Colosseo o la torre di Pisa in pressato di plastica (tanto sono loro stessi a produrli a casa), ma le griffe del Made in Italy a prezzo scontato (che spesso anche queste vengono prodotte da loro). È l'Italia destinata a diventare solo un grande magazzino dove al *fast trip* si aggiunge anche il *fast food*, e dove i rigatoni all'amatriciana diventeranno un mistero iniziatico riservato a pochi eletti? La velocità porta agli stereotipi e fa ricercare soltanto ciò che si è già visto su un giornale o ha ottenuto più “like” su internet: fa confondere Colosseo e Torre di Pisa e porta alcuni americani a pensare che san Sebastiano trafitto dalle frecce sia stato vittima dei cheyenne.

La questione va ripensata. Girare il Bel Paese richiede tempo. Esige una anarchica disorganizzazione, foriera di poetici approfondimenti.

I treni veloci sono oggi eccellenti ma consentono solo il passare da una metropoli all'altra, mentre le aree del museo diffuso d'Italia sono attraversate da linee così obsolete e antiche da togliere ogni voglia d'uso. Rimane sempre una soluzione, quella del *festina lente* latino, cioè del “Fai in fretta, ma andando piano”. Ci sono due modi opposti per affrontare il viaggio, il primo è veloce e quindi necessariamente bulimico: il più possibile nel minor tempo possibile. Lascia nella mente umana una sensazione mista nella quale il falso legionario romano venditore d'acqua minerale si confonde e si fonde con l'autentico monaco benedettino che canta il gregoriano nella chiesa di Sant'Antimo. I suoni e i colori, le temperature e gli odori si mescolano nella mente in un magma analogo a quello di una palla di pongo diventata uniformemen-

te marrone. All'opposto, il viaggio lento non percorre grandi distanze, ma offre l'opportunità di densi approfondimenti. Aveva proprio ragione Giacomo Leopardi quando nel *Dialogo di Tristano e di un amico* sosteneva che in un Paese "dove tanti sanno poco si sa poco". E allora, che pochi si sentano destinati a saper tanto, e per saper tanto non serve saper tutto ma aver visto poche cose e averle percepite, averle indagate e averle assimilate. Talvolta basta un piccolo museo, apparentemente innocuo, per aprire la testa a un cosmo di sensazioni che diventeranno percezioni. E poi, come si dice delle ciliegie, anche queste sensazioni finiranno l'una col tirare l'altra e lasciare un segno stabile e utile nella mente. Chi segue tali indicazioni avrà sorprese vere. Chi le segue e volesse rivedere ciò che la lava del Vesuvio ha crudelmente conservato troverà maggior utilità nel visitare la Villa di Oplontis scavata nell'ultimo mezzo secolo, piuttosto che infilarsi fra i venditori di souvenir di Pompei, dove il camminare in fila toglie metà del fascino della visita.*

Questa proposta turistica è snob in senso etimologico, *sine nobilitate*: rifugge dalla nobiltà d'una corsa rapida e obbligata in lunga coda per accedere ai sommi Musei Vaticani e propone invece una visita ai Domenicani di San Clemente a Roma, sosta a Milano dove non va a passeggiare sul tetto del Duomo, ma entra invece nei segreti della Biblioteca Ambrosiana, snobba ovviamente la Torre di Pisa ma incita a entrare nel Battistero e nel Camposanto. E quando se ne va nel Veneto canticchia "*Que c'est triste Venise!*".

* Ho avanzato anni orsono la modesta proposta per salvare Pompei dall'inesorabile distruzione alla quale è condannata per via dei milioni di piedi che la attraversano e dei milioni di mani che tentano furtivamente di staccare una tessera di mosaico come souvenir. Ingresso gratuito per scuole e università. Biglietto parificato per gli altri al prezzo di un viaggio popolare alle Seychelles o alle Maldive. Quindi nelle stime attuali fra i 600 e 1200 euro. E servizio ovviamente corrispondente: un paio di giorni di preparazione didattica con video e immagini, un paio di giorni successivi di attenta visita al museo archeologico di Napoli, alla Piscina Mirabilis, alla porta degli inferi di Pozzuoli, il tutto riposando in un decoroso albergo. Giornata conclusiva, dal mattino presto alla tarda serata, nelle rovine di Pompei, finalmente non più viste come una curiosità ma percepite come una eredità storica fondamentale per la cultura umana moderna degli ultimi tre secoli. Poi chi vuole avrà diritto a una gita nei templi di Paestum e a una mozzarella fresca. Chi avesse vissuto questa esperienza sarebbe tornato a capire il turismo, l'antichità e la sua folgorante bellezza al pari di come la intuì Winckelmann nel suo Grand Tour settecentesco, quando da quelle parti vide il primo oleandro fiorito pensando che fosse ancora viva la rosa del passato profondo.



Gruppo di turisti in piazza San Marco a Venezia

Quanto è triste Venezia, non è affatto la canzone di Aznavour che ricorda con melanconia il suo primo amore. È la sensazione che verrebbe a Goethe se vedesse le truppe camellate che seguono in pieno sole un ombrellino alzato per percorrere in mezza giornata il giro dalla stazione a piazza San Marco, andata e ritorno. Marciano su e giù per ponti, si pressano nelle solite due calli d'obbligo, non hanno neppure il tempo per un *selfie*. Vedono senza guardarli i tetrarchi bizantini e i capitelli istoriati di Palazzo Ducale per finire poi cullati sulle sedie a dondolo acquatiche dove un cinico gondoliere con maglietta a righe canta *O' sole mio*. Almeno cantasse l'ormai dimenticata:

“Marieta monta in gondoa, / che mì te porto al Lido.
Mi no che no' me fido, / ti è massa un impostor”.



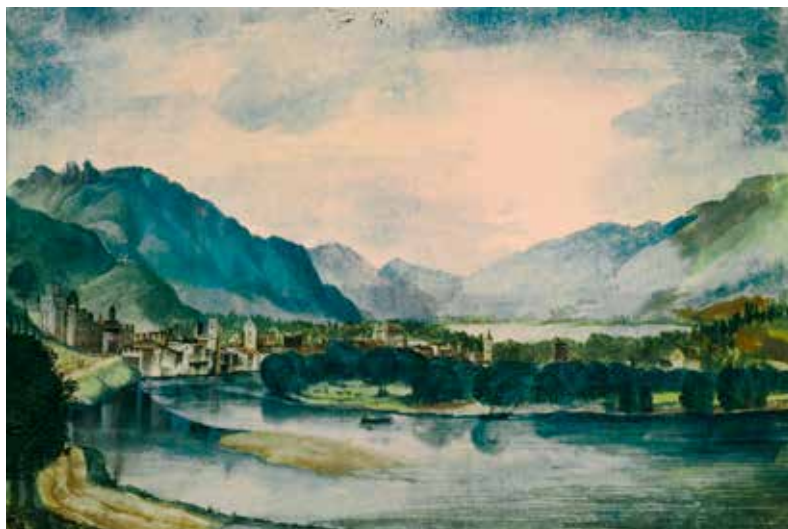
Perché Marietta invece se ne va tranquilla nella pace dell'isola di Sant'Erasmus o a Torcello dove scopre la splendida Basilica del X secolo con i suoi mosaici che narrano il *Giudizio Universale*. Già che c'è mangia le "castraure", i piccoli carciofi che crescono solo da quelle parti e che tanto dialogano con le "moeche", i granchi nel momento della muta che vengono crudelmente fritti nell'olio bollente dopo la loro ultima gioia golosa, quella che li ha portati a rimpinzarsi d'uovo sbattuto. I granchi le serviranno a dare un senso moderno alle fiamme dell'inferno visto in Basilica.

L'isola di Torcello con
la Basilica di Santa Maria
Assunta, veduta aerea



È per gli emuli di Marietta che nasce questo volume. Questo libro vorrebbe essere più che altro uno stimolo, un invito al viaggio. E così si torna ancora una volta al viaggiatore Goethe, il quale, tornato dal suo Grand Tour in Italia, pubblicò nel 1776 il prototipo dei libri di formazione, il *Wilhelm Meisters Lehrjahre*. Uno dei personaggi più teneri che partecipano alla formazione del teatrante Wilhelm, futuro medico, è la squisita attricetta Mignon (la parallela di Marietta), che gli dedica la seguente poesiola, che Franz Schubert metterà pochi anni dopo in musica:

Jacob van Hulstondt,
*Natura morta con limoni,
arance e una melagrana*,
1620-1640 ca., olio su tavola,
cm 42x49,5, Los Angeles,
J. Paul Getty Museum



Albrecht Dürer, *Veduta di Trento da Nord*, 1495, acquerello, cm 23,7×35,8, Brema, Kunsthalle

KENNST DU DAS LAND?

Kennst du das Land, wo die Zitronen blühn,
im dunklen Laub die Goldorangen glühn,
ein sanfter Wind vom blauen Himmel weht,
die Myrte still und hoch der Lorbeer steht?
Kennst du es wohl?

Dahin, dahin

möcht' ich mit dir, o mein Geliebter, ziehn!
Kennst du das Haus, auf Säulen ruht sein Dach,
es glänzt der Saal, es schimmert das Gemach,
und Marmorbilder stehn und sehn mich an:
was hat man dir, du armes Kind, getan?

Kennst du es wohl?

Dahin, dahin

möcht' ich mit dir, o mein Beschützer, ziehn!
Kennst du den Berg und seinen Wolkensteg?
Das Maultier sucht im Nebel seinen Weg,
in Höhlen wohnt der Drachen alte Brut,
es stürzt des Fels und über ihn die Flut:
kennst du ihn wohl?

Dahin! Dahin geht unser Weg;
o Vater, lass uns ziehn!

CONOSCI TU IL PAESE?

Conosci tu il paese dove fioriscono i limoni,
nel fogliame scuro brillano le arance dorate,
un vento dolce scende dal cielo azzurro,
il mirto è silente e l'alloro s'innalza?

Lo conosci bene?

È lì, è lì

che vorrei con te, mio amato, andare!

Conosci tu la casa, il suo tetto posa su colonne,
la sala brilla, risplende l'edificio,
e le immagini di marmo si ergono e mi guardano:
Ma cosa ti hanno fatto, mio caro figliolo?

Ma lo conosci davvero?

È lì, è lì

che vorrei con te, o mio protettore, andare!

Conosci tu la montagna e il suo cumulo di nuvole?
Il mulo cerca nella nebbia la sua strada,
nelle grotte vive la progenie del drago,
e precipita la roccia sopra ancora i flutti:
la conosci bene?

È lì, è lì che va la nostra strada;
o padre, lasciaci partire!